

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Ez 33, 7-9

Se tu non parli all'empio, della sua morte chiederò conto a te.

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore: «Figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia.

Se io dico all'empio: Empio tu morirai, e tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te.

Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità, tu invece sarai salvo».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 94

Fa' che ascoltiamo, Signore, la tua voce.

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Ascoltate oggi la sua voce: «Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere».

Seconda Lettura Rm 13, 8-10

Pieno compimento della legge è l'amore.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge.

Infatti il precetto: "Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare" e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: "Amerai il prossimo tuo come te stesso".

L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.

+ Vangelo Mt 18, 15-20

Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.

In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà.

Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato oggi è estremamente variegata, ma ha come elemento unitario la relazione interpersonale. Qualcuno potrebbe obiettare che la Parola di Dio parla sempre e soltanto del rapporto fra Dio e noi. Forse, però, questo dimostra che non crediamo sufficientemente nel nucleo portante della nostra fede: la Santissima Trinità. Dio è uno e trino. Dio, per quanto riguarda le persone, ha una relazione personale fondamentale, costitutiva, all'interno della sua esistenza: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Quando noi accogliamo un bambino nella nostra comunità di chiesa e nella famiglia più grande della Chiesa Universale, il primo segno che esprimiamo sulla sua persona (sul corpo e sulla fronte) è il segno di croce, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La relazione interpersonale della Santissima Trinità non può rimanere fuori dal mondo, fuori dalla nostra umile storia di poveri uomini. Ecco allora perché il Signore, quando parla attraverso i profeti, dice a noi: "*Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi un cuore di carne. Lascerò il cuore di pietra*"^[1]. Quell'espressione bellissima del profeta Ezechiele dovrebbe diventare il ritornello di questa domenica, nella quale il Signore ci affida ogni nostro fratello o sorella. Non sono i preti (o soltanto loro) che, da soli o, come si diceva un tempo, "come gerarchia", devono essere missionari del Vangelo, ma lo deve essere ogni cristiano: papà, mamma, padrino, madrina... Tutti quanti noi siamo chiamati ad essere corresponsabili dei bambini che ricevono il battesimo, i quali devono vivere nella fede, nella speranza, nella carità il loro crescere continuo nella vita cristiana. Questo, però, non vale solo nei confronti dei bambini, bensì per ogni persona, da quella che vive accanto a noi nel pianerottolo a quella che incontriamo per la strada.

L'identità cristiana è un'identità di relazione interpersonale. Non abbiamo come fondamento di questa relazione un rapporto di odio, di rancore, di invidia; anzi, è proprio il contrario, poiché si tratta di un rapporto di amore.

San Paolo, scrivendo ai Romani^[2], dice che "*pieno compimento della legge è l'amore*". L'amore "compie" tutti i comandamenti, cioè le dieci "parole" che Yahwè diede a Mosè sul monte Sinai. La loro caratteristica è di essere dei comandi al negativo: non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza, eccetera^[3]. Il cristiano, o chi risorge in Cristo, diventa positivo e guarda gli altri con gli occhi di Gesù di Nazareth. Gesù, ad esempio, guardando il giovane ricco, "*intuitus dilexit eum*": dopo averlo scrutato fino in fondo alla sua coscienza e nel suo cuore, lo ha amato con amore e predilezione. Ecco il significato di *dilexit eum*^[4].

-
- 1 L'espressione – come detto più avanti – è una citazione quasi testuale dal profeta Ezechiele. I brani in cui si trova sono due: Ezechiele 11, 19 (*Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne*) e Ezechiele 36, 26 (*vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*). [N.d.R.]
 - 2 Il riferimento è alla seconda lettura: Romani 13, 8-10.[N.d.R.]
 - 3 È opportuno ricordare, però, che quattro comandamenti sono al positivo: *amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze; amerai il prossimo tuo come te stesso; onora il padre e la madre; ricordati di santificare le feste*. [N.d.R.]
 - 4 Il brano è narrato nel vangelo di Marco, 10, 17-27: "*Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze*

Qualcuno potrebbe dire che per le persone che la pensano come noi, oppure ancora per un bambino che occorre educare alla vita cristiana, è certamente importante il nostro contributo d'amore e faremo tutto quello che è possibile. La prima lettura del profeta Ezechiele, però, ci mette in crisi ancora una volta su questo modo di pensare.

Ezechiele dice: se *"tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta"*! L'empio non è soltanto colui che commette violenza e fa vivere gli altri nel terrore, ma è quello che addirittura ce l'ha con Dio e, nei Suoi confronti, compie sacrilegio^[5]. Se *"tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te"*^[6]. Ecco perché, allora, Gesù, nella linea dei profeti e delle scritture ebraiche, può dire *"amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano"*^[7].

Il cristiano è una persona che non vive da sola nel mondo, ma vive in comunità, la famosa Chiesa, la grande famiglia dei figli di Dio. Io devo conoscere la Chiesa, amarla, frequentarla e, in tutti i modi, condividere la vita della comunità ecclesiale come servizio ai fratelli.

Quante volte noi riteniamo che, confessandoci, frequentando il sacramento della riconciliazione, a tu per tu con il presbitero (che è deputato dalla comunità anche a questo, oltre che alla celebrazione dell'Eucaristia), noi in pratica celebriamo il massimo della nostra vita cristiana, perché chiediamo perdono a Dio e ai fratelli attraverso quel sacerdote, quel determinato presbitero, talora scelto secondo criteri di "convenienza". Ma il Signore chiede a noi di prendere invece più coscienza dei nostri peccati, non da soli, ma insieme con gli altri. Le celebrazioni comunitarie del sacramento della riconciliazione sono infatti quelle in cui la Parola di Dio entra nel cuore di tutte le persone che sono presenti al rito. Il sacramento della riconciliazione (dice addirittura il Concilio di Trento, convocato nel 1565) è la seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo. Su quello il cristiano è chiamato a scommettere la sua esistenza, prendendo coscienza, insieme ai fratelli e alle sorelle, del peccato che alberga nel cuore di ogni comunità, anche nella Chiesa. Poi ci accosteremo

entreranno nel regno di Dio!». I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?». Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio». [N.d.R.]

5 L'aggettivo *empio* deriva dal latino *"im-pius"*, vale a dire "contrario alla religione". Un caso famoso di empietà nel mondo classico greco-romano è quello di Ulisse, che sfida gli dèi e per questo viene da loro punito con una lunga peregrinazione di dieci anni nel Mediterraneo, il cui racconto costituisce l'Odissea. Anche Dante (si veda Inferno XXVI) è convinto dell'empietà di Ulisse. Al contrario, un noto *pious* letterario è Enea, che compie in tutto la volontà del Fato, anche se non la comprende e, tutto sommato, la rifiuterebbe volentieri. [N.d.R.]

6 Come detto, il riferimento è alla prima lettura del giorno: Ezechiele 33, 7-9.

7 L'invito ad amare i nemici ricorre tre volte nei vangeli: Matteo 5:44 (*"ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori"*); Luca 6:27 (*"Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano"*); Luca 6:35 (*"Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi."*). È sintomatico che tale invito non ricorra nell'Antico Testamento, come indirettamente osserva Gesù stesso (si veda il contesto del capitolo 5 di Matteo). Un'altra osservazione importante è che la raccomandazione di amare i propri nemici viene inserita da Gesù come appendice del famoso discorso della Montagna, che occupa, appunto, i capitoli 5 di Matteo e 6 di Luca. Come a dire che per un compimento pieno del Regno di Dio (quello fondato sulle beatitudini), occorre lo sforzo di andare tanto al di là di se stessi da riuscire ad amare non solo chi non ci ama, ma addirittura quelli che ce l'hanno con noi e, potenzialmente, vogliono il nostro male. Anche in questo caso, Gesù ci è concretamente maestro: si veda la preghiera da lui rivolta al Padre mentre era già inchiodato sulla croce (*"Padre, perdona, perché non sanno quello che fanno"* [Luca 23, 34]). [N.d.R.]

certamente anche ai vari presbiteri che amministrano il sacramento e la penitenza, ma è importante che noi, tutti insieme come popolo di Dio, chiediamo perdono delle nostre malefatte. Il cristiano, proprio perché vive nella Chiesa, sente le storture della sua esistenza privata in rapporto con la Chiesa stessa, perché la Chiesa è tale solo se è famiglia dei figli di Dio, cioè se vive, se compie la volontà di Dio, almeno come orientamento di fondo dell'esistenza.

Questa è un'assistenza particolare che il Signore dona alla sua Chiesa, alla sua grande famiglia.

Ecco allora perché il cristiano ha questo triplice compito nel mondo in cui oggi è chiamato a vivere, compito che ha in rapporto ai bambini piccoli e ad ogni fratello e sorella: è chiamato ad essere il custode del fratello^[8], il custode di ognuno di noi, come i papà, le mamme, i padrini e le madrine sono custodi dei bambini, sono preoccupati che stiano bene, che crescano bene, che possano avere – quando saranno grandi – l'esperienza di amici e amiche conformi alla volontà di Dio. Ed è la volontà di Dio che essi devono vedere espressa nei genitori, padrini e madrine.

Direi di più. Oggi più che mai siamo chiamati ad essere testimoni del Signore nella vita dei nostri fratelli. Quante volte le omelie scivolano via; quante volte, invece, la testimonianza di fede di chi crede (e lo dimostra nel lavoro, nella professione, nella famiglia, nel contatto interpersonale) è ciò che smuove l'altro. Inoltre il cristiano è chiamato ad essere amante non della sua vita, ma del bene dei fratelli e delle sorelle. Il termine "amante" significa che io metto la mia vita completamente, totalmente, al servizio del bene comune. Non penso ai miei interessi, ma penso anzitutto e soprattutto al bene dei fratelli^[9].

Abbiamo ascoltato San Paolo; abbiamo cantato al vangelo che Dio ha riconciliato tutto il mondo, l'Universo, in Cristo^[10]. Già in un'altra espressione, San Paolo dice che Dio ricapitola in Cristo tutte le cose, persone ed Universo stesso^[11]. Gesù tutto questo lo compie (riconcilia tutto in Dio) affidando a noi questa parola di riconciliazione e di vita.

Preghiamo per tutti noi, perché possiamo vivere seriamente quel Battesimo che ci rende figli di Dio, fratelli e sorelle l'un l'altro, perché Dio è il nostro unico Padre di vita.

8 Si veda il rovesciamento di questa prospettiva di concordia nel famoso brano di Caino e Abele, narrato a Genesi 4. In particolare, l'espressione più inerente a questo contesto è Genesi 4, 9: "Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?»"

9 Risuonano come una specie di eco le parole di Paolo VI a proposito dell'impegno civile e politico: "La politica è la più alta forma della carità". In tal senso, dunque - stando attenti a non confondere la politica con la contrapposizione tra i partiti -, preoccuparsi della cosa pubblica (dalla riunione di condominio fino ad un impegno più importante e duro nella società civile) dovrebbe essere la forma più disinteressata e profonda in cui un cristiano può obbedire al comandamento dell'amore generalizzato ed indistinto. [N.d.R.]

10 Il canto al Vangelo recitava così: "Dio ha riconciliato il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione" (2 Corinzi, 5, 19).

11 Si veda Efesini 1, 3-10: "Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: **il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.**" [N.d.R.]